

Marzo 2009

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione dell'Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia

Trimestrale N° 1 - 2009 - Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B. - "UD"



Ente Tutela Pesca
del Friuli Venezia Giulia



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione
dell'Ente Tutela Pesca
del Friuli Venezia Giulia



Numero 1 - Marzo 2009
(chiuso in redazione il 25-02-2009)

Periodico trimestrale
istituito con L.R. n° 19 del 12/05/71
Autorizz. del Trib. di Udine n° 335 del 31/05/74

Direzione e Redazione
Laboratorio Regionale di Idrobiologia
"Paolo Solimbergo" - Ariis di Rivignano (UD)

Amministrazione
via Colugna, 3 - 33100 UDINE
Tel. (centralino): 0432 551211
Fax: 0432/482474
e-mail: etp@regione.fvg.it
www.entetutelapesca.it

Direttore responsabile
Loris Saldan
Presidente Ente Tutela Pesca

Redazione
Lucio Agrimi
Giulio Ferretti
Mauro Garzitto
Giuseppe A. Moro
Sergio Paradisi
Elisabetta Pizzul
Claudio Polano
Dino Spaggiari
Emilio Tibaldi

Con la collaborazione di Paolo Cè

Ufficio stampa
Alessandro Di Giusto

Progetto grafico e impaginazione
Franco Vicario

Stampa
Graphart - TS

Tiratura 35.000 copie
Distribuzione gratuita

Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B. "UD"

Riproduzione vietata
Diritti riservati

Indice

■ Il Presidente

Editoriale

■ Attività dell'Ente

- pag. 4 Emilio Gottardo è il nuovo Direttore dell'Etp
Nuovi progetti all'orizzonte
(Ufficio stampa)
- pag. 5 Piano semine 2009
(Giuseppe Adriano Moro)
- 28 giugno - Pescatori al voto
(Ufficio stampa)
- pag. 6 Etp e Arpa alleate per proteggere l'ambiente. Firmata la convenzione
(Ufficio stampa)
- pag. 7 La trota marmorata - Una specie da salvare a tutti i costi
(Ufficio stampa)
- pag. 9 Il nuovo acquario di Ariis
(Paolo Cè)

■ Vigilanza volontaria

- pag. 11 "Asciutta" della roggia di Udine
(Francesca Bertos)
- pag. 12 Corso per Guardia pesca
- L'Etp all'AGRIEST 2009

■ Collegio 1 - Gorizia

- pag. 13 Salvataggio compiuto! - Recupero di uova di trota marmorata
(Walter Princi)
- pag. 16 Le trote trofeo
(Peter Valič - Walter Princi)

■ Acqua e territorio

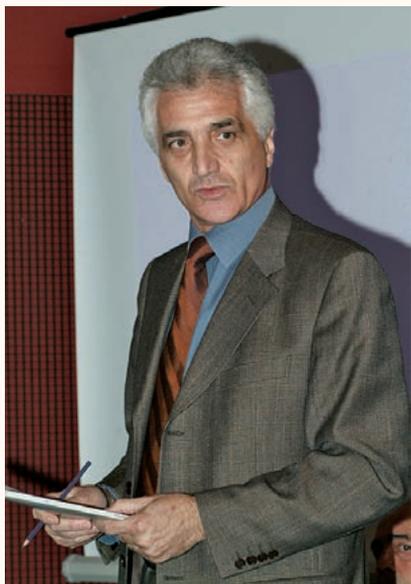
- pag. 19 Acque molli
(Giulio Ferretti)



■ I vostri itinerari

- pag. 21 Il torrente Resia
(Moreno Missana - Giuseppe A. Moro)

In copertina: il nuovo acquario di Ariis (foto Paolo Cè)



Il Consiglio direttivo dell'Etp, nel corso dell'ultima seduta, ha fissato il 28 giugno prossimo quale data per le elezioni che porteranno al suo rinnovo, annunciando in qualche modo anche un'altra scadenza, quella del 20 luglio che coincide con la conclusione del mio mandato. Gli uffici dell'ente, come di consueto, si sono attivati per predisporre tutto quanto è necessario al regolare svolgimento di quest'importante appuntamento per i pescatori sportivi. All'interno di questo numero di "Pesca e ambiente" abbiamo dedicato uno spazio specifico a questa importante scadenza con l'indicazione di quanto serve per candidarsi e per poter successivamente esercitare il diritto di voto.

Colgo l'occasione di questo spazio per ringraziare il Consiglio attuale. In questi quattro anni abbiamo compiuto passi avanti da gigante, con importan-

ti investimenti destinati alla ristrutturazione degli impianti esistenti e per l'acquisto del nuovo allevamento di Polcenigo.

È stato anche riaperto l'impianto di Maniago, fondamentale per l'accrescimento della marmorata e per l'avvio del Progetto temolo, che sta procedendo secondo la tabella di marcia e ci fa ben sperare. Intendiamo, anzi, ampliare il sito mediante la realizzazione di vasche esterne allo scopo di dare ulteriore impulso a quest'importante progetto di salvaguardia.

Per quanto concerne l'attività di tutela e controllo delle acque, l'Etp è stato coinvolto più volte nelle procedure per il rilascio della concessione di nuove centraline di derivazione, esprimendo le proprie osservazioni e perplessità, spesso accompagnate da parere negativo, oppure dalla precisa indicazione delle soluzioni necessarie per garantire l'adeguata tutela della risorsa idriche. Sempre in materia di tutela, vale la pena di sottolineare come l'ente si sia attivato prontamente sulle richieste di monitoraggio e verifica, provenienti dalle associazioni o da singoli appassionati, attività che prosegue anche in chiave scientifica e di studio dei corsi d'acqua, come sempre in stretta collaborazione con le Università della nostra regione.

Inoltre, anche per il 2009, il Comitato scientifico sta predisponendo il programma di ricerca.

I ripopolamenti che riguardano tutte le fasi di età del materiale ittico stanno procedendo secondo il calendario prefissato, basato in gran parte su quello dell'anno precedente che ha dato

ottimi risultati. Lo dimostrano gli ingenti recuperi effettuati tra gennaio e febbraio 2009 in alcuni canali artificiali, segno dell'evidente capacità operativa dell'Etp e della dedizione dimostrata dai volontari, ai quali va il mio più sincero plauso.

Le novità sono tante e basti citare i recenti accordi siglati con l'Agenzia regionale per l'ambiente, con la Regione Veneto e con la Slovenia, nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Interreg, e con il parco delle Prealpi Giulie, segno evidente di una struttura che non si limita alla gestione ordinaria e, al tempo stesso, è diventata interlocutore essenziale quando si parla di gestione del patrimonio ambientale rappresentato dalle acque.

Ringrazio le Organizzazioni di pesca nelle quali ho trovato sempre la disponibilità a dialogare sulle numerose attività ambientali e didattico-divulgative, fermo restando che un punto importante della loro attività riguarda l'organizzazione delle gare di pesca, a livello locale, regionale, nazionale e internazionale. Queste competizioni danno modo di conoscere ai pescatori italiani e stranieri la nostra splendida realtà, gli stessi che poi ci fanno i complimenti e comunicano le nostre valenze anche fuori regione.

Due parole le dedico al riassetto della legge regionale 19 del 1971, istitutiva dell'Etp. Questo testo fondamentale ha ormai trentotto anni. Credo sia evidente che abbia bisogno di essere aggiornato, per permettere all'ente di recepire le innovazioni intervenute in questi anni. Stiamo lavorando assiduamente anche al raggiungimento di quest'obiettivo e speriamo di poterlo presto raggiungere, se del caso con il prossimo Consiglio direttivo.

La nuova stagione di pesca si avvicina rapidamente. Come sempre, rivolgo a tutti i pescatori sportivi il migliore augurio affinché possano, ancora una volta, godere dei nostri meravigliosi corsi d'acqua mettendo così a frutto la loro passione.

Loris Saldan





Il nuovo Direttore dell'Etp

Dallo scorso 5 dicembre Emilio Gottardo è il nuovo direttore dell'Ente tutela pesca, dopo la breve parentesi nella quale l'Ente è stato diretto da Augusto Viola.

Dottore in scienze forestali con una laurea conseguita all'Università di Padova, 56 anni, Gottardo ha maturato una lunga esperienza all'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Udine, con il grado di ispettore forestale.

Dal 1988 ha cominciato ad operare alla Direzione centrale risorse agricole, naturali e forestali dove è rimasto fino al 2008 avendo ricoperto il ruolo di Direttore del Servizio del corpo forestale regionale e, dal 2003, del Servizio gestione forestale e antincendio boschivo.

In tutti questi anni, Gottardo ha maturato esperienze specifiche nel settore della selvicoltura e delle energie rinnovabili, così come del monitoraggio ambientale e della lotta agli incendi boschivi e ai cambiamenti climatici. ■

Nuovi progetti all'orizzonte

La visita dell'assessore regionale Claudio Violino alla sede Etp conferma l'attenzione dell'esecutivo per il lavoro dell'ente

A conclusione del ciclo di visite agli impianti dell'Etp, avviate poco dopo la sua nomina, l'assessore regionale alle risorse agricole, naturali e forestali Claudio Violino, ha fatto tappa anche nella sede di Udine dell'Ente, accolto dai vertici, in primis il presidente Loris Saldan e il direttore da poco nominato Emilio Gottardo.

In questo mese l'assessore Violino ha dimostrato molta attenzione verso il lavoro svolto dalla struttura, verificando da vicino il lavoro svolto negli impianti e approfondendo le varie problematiche.

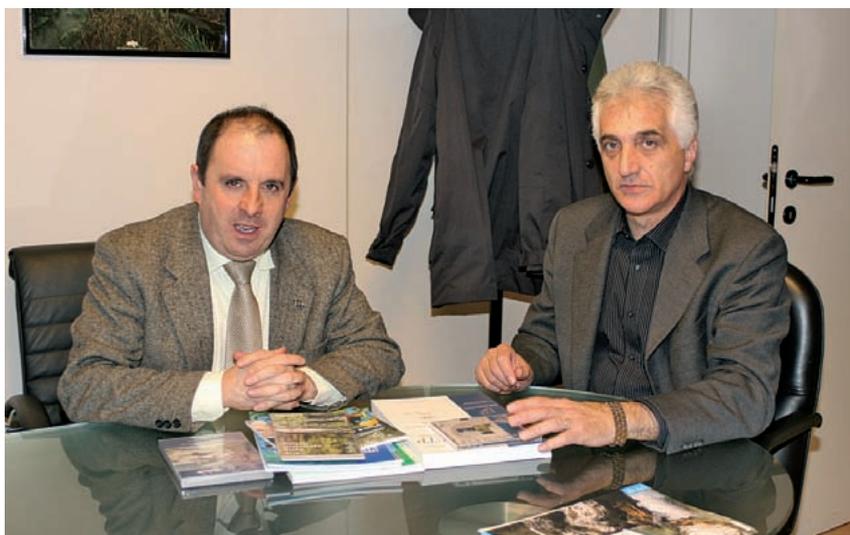
La visita agli uffici è stata la naturale conclusione di questo giro d'orizzonte dell'esponente della Giunta regionale, anche al fine di valutare la mole di lavoro sostenibile in vista dei futuri possibili coinvolgimenti dell'Etp in altre attività della Regione, come dimostra l'avvio di protocolli di collaborazione con l'Agenzia regionale per l'ambiente e il Parco naturale delle Prealpi Giulie.

L'assessore Violino si è dimostrato, come di consueto, un interlocutore attento e competente e ha

fornito risposte positive alle varie richieste formulate dall'Ente. In tale ottica, è destinata a proseguire ed anzi a rafforzarsi l'elaborazione di progetti su larga scala che coinvolgeranno l'Etp, considerati strategici dalla Regione anche alla luce dell'apertura dell'Unione europea verso i Paesi dell'Est.

Tra tutti, Violino si è soffermato sull'iniziativa che punta a realizzare a Villa Ottelio, che sorge ad Ariis di Rivignano, a pochi passi dal Laboratorio regionale di idrobiologia e dall'acquario permanente di specie d'acqua dolce, un Centro europeo di acquacoltura, tale da proiettare la nostra regione ai più alti livelli in un settore dove pure il Friuli Venezia Giulia risulta essere probabilmente la più importante realtà a livello nazionale.

All'assessore regionale il presidente Saldan, nel ringraziarlo per l'attenzione dimostrata, ha consegnato parte della vasta produzione scientifica e divulgativa curata dall'Ente, sottolineando l'importanza strategica di un costante supporto da parte della Regione. ■





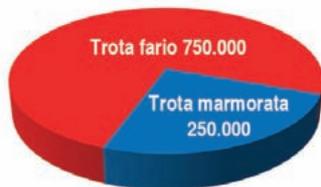
Piano ripopolamenti 2009

Giuseppe Adriano Moro

Come ogni anno il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Tutela Pesca ha approvato il piano generale per i ripopolamenti nell'anno 2009. Le specie ittiche impiegate sono quelle tradizionali: trota marmorata, trota fario, trota iridea, tinca e carpa. Le pezzature del materiale variano anche quest'anno dalle uova embrionale, posate direttamente in ambiente naturale nelle consuete scatole tipo Vibert, all'adulto di taglia superiore a quella minima legale per la cattura.

I quantitativi dipendono, oltre che dalle necessità legate all'attività alieutica, anche dalle caratteristiche dell'anno trascorso poiché l'ETP produce in proprio più del 90% del materiale ittico utilizzato. Tutto il materiale di marmorata e fario viene infatti dagli impianti dell'Ente, distribuiti ormai sull'intero territorio regionale. Da altri impianti, muniti delle necessarie certificazioni sanitarie, provengono solamente i Ciprinidi e la trota iridea. Quest'ultima specie è in continua diminuzione per quanto riguarda il quantitativo ed assume sempre più il ruolo di specie pronta pesca da utilizzare dove la conservazione delle popolazioni di trota marmorata non consente l'impiego della trota fario. Vale la pena di ricordare infatti che gli esemplari che escono dagli impianti dell'ETP sono perfettamente fertili e sani, in grado di riprodursi in ambiente naturale ove trovino condizioni ambientali idonee.

Sebbene i quantitativi di materiale adulto, in particolar modo di trota fario, si attestino su livelli circa tripli rispetto all'inizio del decennio, continua ad essere importante l'impiego del novellame che, in particolare nelle



Immissione di novellame per 2009



Immissione di materiale adulto per 2009

zone di risorgiva, è in grado di dare ottimi risultati per quanto riguarda l'acclimatazione e la crescita in ambiente naturale. Nel caso della trota marmorata la frazione di materiale previsto ad età 0+ e 1+ è maggiore che nel caso della trota fario, sopra tutto perché nel caso di questo pesce, utilizzato prevalentemente in ambiente montano, non è richiesto un supporto massiccio all'attività alieutica in presenza di ambienti idonei alla riproduzione naturale.

Nel programma semine 2009 è prevista anche l'immissione di Ciprinidi, in particolare di carpe e tinche, nei cui confronti si manifesta un interesse crescente anche in Friuli Venezia Giulia. Questo materiale è ovviamente destinato a sostenere le popolazioni esistenti nelle zone di pianura. Come ogni anno le semine verranno scaglionate, sia per garantire una copertura con materiale adulto durante tutta la stagione di pesca ai Salmonidi, sia per impiegare nelle stagioni migliori le pezzature più piccole. ■

PESCATORI AL VOTO

Appuntamento importante il 28 giugno per il rinnovo del Consiglio direttivo

Il Consiglio direttivo dell'Etp ha fissato per domenica 28 giugno 2009 la data delle elezioni per i nuovi rappresentanti dei pescatori sparsi nei 15 Collegi in cui è suddiviso il territorio regionale. Sarà un importante appuntamento attraverso il quale tutti gli appassionati potranno partecipare attivamente alla tutela dei corsi d'acqua della nostra regione. Dal Consiglio direttivo, infatti, provengono le scelte determinanti in fatto di programmazione e gestione del patrimonio ittico.

Come candidarsi

Sono eleggibili i pescatori residenti nella regione in possesso di licenza di pesca valida per l'anno in corso e del versamento del canone annuale. Le candidature per ciascun collegio, per essere valide, devono essere presentate all'Ente, da almeno trenta elettori con firme autenticate e con un anticipo di almeno trenta giorni sulla data delle elezioni. Non è consentito presentarsi candidato in più di due collegi né sottoscrivere più di una lista di candidati

Come votare

Si vota recandosi personalmente al seggio (uno per ogni Collegio più alcuni seggi per le zone montane desumibili dai manifesti elettorali) del Collegio ove si ha la residenza, dalle 8 alle 19 del 28 giugno. Possono votare i pescatori residenti nella Regione che hanno superato il 15° anno di età alla data della votazione e sono in possesso di licenza di pesca valida per l'anno in corso e del versamento del canone annuale.

Le votazioni avvengono mediante voto diretto, libero e segreto. Ciascun pescatore può votare per non più di tre candidati. Gli elettori sono ammessi a votare previa esibizione del documento di pesca valido ed accertamento della loro identità, che può avvenire mediante la presentazione di un documento di identificazione rilasciato dalla Pubblica amministrazione, purché munito di fotografia, o per attestazione di uno dei membri del seggio. ■

Etp e Arpa alleate per proteggere l'ambiente

Siglato un protocollo d'intesa fra i due Enti per migliorare il controllo delle acque



La firma del protocollo da parte del Presidente Etp e del Commissario straordinario Arpa Paolo Basaglia

L'Ente tutela pesca e l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Friuli Venezia Giulia (Arpa) hanno siglato un importante protocollo d'intesa, tenuto conto della consolidata collaborazione in corso da tempo nel settore della conoscenza, pianificazione, tutela e gestione degli ecosistemi acquatici regionali, e visto il reciproco interesse a collaborare nei campi della pianificazione, tutela e gestione delle acque interne, della vigilanza sulle attività antropiche che riguardano o interferiscono con le acque, della divulgazione e della ricerca in materia di acque, idrobiologia, salute delle popolazioni acquatiche e degli ambienti naturali legati all'acqua.

Il protocollo permetterà ai due enti collaborazioni in materia di tu-

tela, monitoraggio, ricerca e gestione delle acque interne regionali e della fauna ittica, per attuare iniziative di pianificazione, promozione, collaudo e trasferimento dell'innovazione, con riferimento alla normativa comunitaria, nazionale e regionale in tale settore, e attività di formazione professionale. Numerosi i settori nei quali questo protocollo potrà produrre risultati importanti, a partire da quello degli allevamenti ittici, in considerazione del fatto che proprio la nostra regione è tra le realtà più importanti a livello nazionale nel settore dell'acquacoltura e che l'Etp ha maturato una grande esperienza grazie alla produzione nei propri impianti sparsi sull'intero territorio di materiale ittico di elevata qualità. L'accordo tra Etp e Arpa prevede, tra le varie

tematiche, l'assistenza e consulenza per l'attivazione di buone pratiche di gestione delle acque e degli ambienti acquatici, con la realizzazione di progetti pilota, ivi compresi gli studi per la definizione di modelli per sistemi di gestione sostenibile della popolazioni ittiche naturali e degli allevamenti commerciali, compresa la definizione di sistemi di tracciabilità di processo e di prodotto.

Molto numerosi, tuttavia, i campi d'azione per quest'importante lavoro fianco a fianco: approfondimenti inerenti le politiche nazionali ed europee nel settore delle acque e della loro gestione; monitoraggio e pianificazione della tutela delle acque, anche in applicazione di disposizioni regionali o sovra regionali; ricerca delle opportunità di finanziamenti nel settore delle acque in campo nazionale ed europeo, sviluppando partnership comuni e sostenendo la rispettiva partecipazione in progetti proposti od avanzati da altri soggetti, nazionali o internazionali; attività di formazione, divulgazione e informazione nell'ambito del settore acque, a vantaggio dei dipendenti e collaboratori delle proprie strutture; organizzazione di convegni ed eventi nel settore delle acque e della filiera ittica; visite guidate ad impianti, strutture di ricerca, cantieri e centri di formazione specializzati nel settore dell'acqua; coordinamento nell'attività di vigilanza e di accertamento degli illeciti penali ed amministrativi in materia di acque interne.

Il protocollo d'intesa avrà la durata di cinque anni e prevede la costituzione di un gruppo di lavoro che si riunirà a cadenza almeno semestrale e dovrà esaminare le problematiche relative agli argomenti sui quali è in corso la collaborazione e le conseguenti iniziative da intraprendere di volta in volta, da inserire annualmente nei rispettivi programmi di attività. ■

Una specie da salvare a tutti i costi



L'Etp, forte dell'esperienza maturata in questi anni, parteciperà al progetto europeo transfrontaliero Me.Te.Mar per la difesa della trota marmorata

Ufficio stampa

L'Ente tutela pesca parteciperà al progetto Me.Te.Mar, (Metodologie e tecniche innovative per la tutela ed il miglioramento delle popolazioni di trota marmorata dei bacini dell'Alto Adriatico) nell'ambito del programma transfrontaliero Interreg IV A Italia-Slovenia.

Il progetto al quale partecipano anche il Servizio pesca e acquacoltura della Regione Friuli Venezia Giulia, la Regione Veneto e la Ribistvo Slovenije è interamente dedicato alla trota marmorata, specie alla quale l'Etp ha dedicato negli ultimi anni grande attenzione tanto da farle diventare oggetto di un ambizioso progetto di salvaguardia e ripopolamento che ha premesso di raggiungere risultati giudicati lusinghieri.

L'obiettivo generale dell'iniziativa consiste nel recupero quantitativo (numero di esemplari) e qualitativo (tutela e mantenimento dei genotipi originari) delle popolazioni di trota marmorata, che rappresentano una fondamentale risorsa naturale dei bacini idrografici dell'Alto Adriatico (veneti, friulani e sloveni ed è la più importante specie ittica endemica dei corsi d'acqua transfrontalieri, occupando un areale di distribuzio-

ne ampio costituito dai principali bacini idrografici compresi in Italia fra il Po e la catena alpina (Po, Adige, Bacchiglione, Brenta, Piave, Livenza, Tagliamento) ed il bacino dell'Isonzo in Slovenia.

Nell'areale di distribuzione italo-sloveno questa specie era in origine la sola trota presente, ma nel corso di quest'ultimo secolo a seguito di attività di ripopolamento talvolta poco ortodosse, è stata posta in forzata coabitazione con altri salmonidi come la trota fario. Questa seconda specie, che nell'area in esame in origine occupava la sola parte superiore dei corsi d'acqua alpini, ha progressivamente occupato ampie fasce fluviali prima abitate esclusivamente dalla trota marmorata, con la quale risulta ancora ampiamente interfeconda.

Ne è conseguita una forte riduzione quantitativa delle popolazioni di trota marmorata presenti nell'ambiente naturale, nonché una contaminazione genetica delle stesse.

L'attività di ripopolamento di marmorata attualmente è limitata da vari fattori quali: la scarsa disponibilità di riproduttori selvatici puri da utilizzare per la riproduzione ar-

tificiale per i motivi sopraccitati; difficoltà di allevamento sia per le tecniche più complesse rispetto ad altri salmonidi (impiego di alimento vivo nei primi stadi, igiene elevata) sia per la particolare sensibilità agli stress da piscicoltura; l'attuale regolamentazione sanitaria per il ripopolamento ittico delle acque libere che stabilisce il principio in base al quale deve essere prevenuta la diffusione delle patologie infettive dei pesci indicate dal Dpr 555 e successive modifiche (recepimento della direttiva 91/67 CE).

Le malattie considerate sono la setticemia emorragica virale (Sev) e la necrosi ematopoietica infettiva (Nei) a cui i salmonidi sono sensibili. In base a tale ordinanza tutti i salmonidi, e quindi anche la trota marmorata (oltre ai timallidi ed agli esocidi) destinati all'immissione in acque pubbliche devono provenire da aziende e zone indenni da queste malattie.

Dal 1 agosto 2008 è stata inoltre recepita la direttiva 2006/88/CE del 24 ottobre che entrerà in applicazione nel 2009; tale direttiva sostituisce la precedente (91/67/CE) e mantiene nell'elenco delle malattie dei pesci la Nei e la Sev sopraccitate. Inoltre, la nuova direttiva stabilisce che i pesci soggetti a ripopolamento siano sostanzialmente sani da qualsivoglia patologia prevedendo la procedura di quarantena nel caso di particolari trasferimenti di popolazioni ittiche selvatiche di stato sanitario sconosciuto.

Per quanto concerne le attività previste nell'ambito del progetto sono 5 le direttrici da seguire: la prima sarà dedicata alla creazione di un quadro eco-biologico e produttivo più chiaro, raccogliendo ed analizzando tutti i dati in possesso dei vari soggetti interessati, dal Veneto alla Slovenia in modo da fornire un quadro conoscitivo chiaro ed esaustivo dei principali elementi di carattere ecologico, biologico, ambientale, di popolazione della spe-

cie e degli impianti di allevamento della stessa per l'area dell'Alto Adriatico

Una seconda direttrice di lavoro riguarda la caratterizzazione genetica e sanitaria degli stock dei riproduttori. Uno dei principali problemi che affligge la specie e pone a rischio la sua permanenza nei fiumi e specchi d'acqua dell'Alto Adriatico è, infatti, la perdita di purezza genetica delle popolazioni presenti in natura, determinata da ripopolamenti su esposti. È perciò prevista, applicando le più moderne tecniche genetiche e biomolecolari, la caratterizzazione della genetica delle popolazioni di trota marmorata presenti in natura. Contemporaneamente si procederà alla caratterizzazione genetica, fatta con le medesime metodiche di cui sopra, degli stock presenti negli impianti di allevamento pubblici e o gestiti dalle associazioni di pescatori, al fine di indivi-

duare le popolazioni idonee al ripopolamento delle acque pubbliche dei vari bacini idrici del progetto.

In tale ambito, inoltre, si propone di effettuare il monitoraggio sanitario sia sugli stock di riproduttori di marmorata in allevamento e o nelle acque pubbliche sia sulle produzioni di giovanili da destinare al ripopolamento, per garantirne la massima qualità sanitaria.

La terza direttrice concerne l'eco-innovazione degli allevamenti di trota marmorata: è quindi prevista la ricognizione delle metodiche impiegate nella produzione di trota marmorata negli allevamenti pubblici e o gestiti dalle associazioni di pescatori nell'area di progetto. La ricognizione degli allevamenti e delle tecniche impiegate consentirà di evidenziare le criticità nel processo produttivo e di progettare e realizzare interventi migliorativi in grado

di incrementare la sostenibilità delle attività di acquicoltura. Si provvederà inoltre alla promozione del trasferimento, fra i diversi gestori degli impianti dell'area transfrontaliera, delle migliori pratiche acquacolturali rilevate mediante lo scambio di informazioni e di know-how.

Una quarta direttrice prevede la realizzazione di specifiche azioni pilota per la ricostituzione delle popolazioni naturali di trota marmorata in una serie di corpi idrici di particolare valore e ritenuti elettivi per la specie, mediante l'immissione di animali di elevata qualità genetica ottenuti negli allevamenti interessati dal progetto.

Successivamente alla semina e durante tutta la fase di ripopolamento, verrà sviluppata una puntuale attività di monitoraggio degli esiti dell'immissione degli animali in natura, mediante censimenti tesi a determinare la variazione delle principali caratteristiche demografiche della popolazione interessata dal ripopolamento.

La quinta direttrice prevede la diffusione dei risultati e delle conoscenze. Il progetto si propone di promuovere l'applicazione delle esperienze maturate nel progetto ad altri ambiti territoriali attraverso la realizzazione di un portale web dal quale saranno accessibili tutte le informazioni ed esperienze effettuate nel progetto, nonché la realizzazione di una pubblicazione finale multi lingue contenente in forma organica tutti i risultati conseguiti dal progetto e altre forme di disseminazione quali workshop, pubblicazioni informative e nuovi canali multimediali di comunicazione audio-video.

L'evento conclusivo del progetto, il cui budget stimato è di un milione di euro, terminerà entro 36 mesi dal suo avvio con un convegno scientifico internazionale in cui risultati verranno discussi e confrontati con gli esiti conseguiti in altri progetti di conservazione. ■



Attività dell'Ente

a cura di Paolo Cè

“...Davanti all’acquario si può star delle ore assorti in fantasticherie, come quando si contemplan le fiamme del caminetto e le rapide acque di un torrente...” così si legge ne “L’anello di re Salomone” scritto da Konrad Lorenz nel 1967 e la frase esprime pienamente l’intensa attrazione che questo angolo di natura esercita nei confronti di chi la contempla.

Questa “finestra” sul mondo acquatico, ci consente infatti di osservare il comportamento degli esseri viventi “acquatici”, che pur condividendo il nostro stesso mondo, popolano un ambiente totalmente diverso dal nostro. Nel corso degli anni, la diffusione degli acquari è aumentata, e le raffinate tecniche di costruzione abbinate all’utilizzo di apparecchiature specifiche, hanno consentito di ricreare ambienti artificiali, marini o di acqua dolce, con caratteristiche estremamente simili alla realtà.

Impianti di filtrazione con trattamenti a vari livelli, illuminazione con utilizzo di sorgenti di luce a spettro luminoso controllato, riscaldatori per il mantenimento della temperatura dell’acqua costante, utilizzo di anidride carbonica per la concimazione delle piante e preparazione dell’acqua con filtri ad osmosi inversa, sono aspetti tecnici che acquaristi professionisti ed appassionati di acquariofilia conoscono e valutano attentamente nella gestione di piccoli acquari o grandi impianti. La finalità in ambedue i casi, è quella di riprodurre le condizioni per lo sviluppo di un ambiente sano ed equilibrato, dove piante ed organismi viventi possano vivere reciprocamente in condizioni quanto più simili a quelle naturali. In poche parole, si devono porre le basi per lo sviluppo della vita.

L’acquario di Ariis, dalla sua inaugurazione, avvenuta nel 1999, ha ricoperto il ruolo di centro didattico



Particolari delle nuove vasche in allestimento



per la conoscenza degli ambienti acquatici, accogliendo decine di migliaia di studenti, suddivisi nei differenti livelli scolastici, ai quali ha offerto una vetrina per conoscere le specie ittiche presenti nelle acque della regione. Informazioni, che partendo dal mondo sommerso, grazie alle spiegazioni del biologo, sempre presente durante le visite, hanno svelato i segreti dell’intero reticolo idrografico del Friuli Venezia Giulia.

I ringraziamenti espressi dal personale docente in visita, che ha potuto utilizzare la struttura come valido strumento per l’approfondimento delle nozioni legate al mondo acquatico, sono stati fondamentali per investire in un progetto che ora è giunto a completamento.

Il nuovo acquario di Ariis



Grazie ad un finanziamento Europeo, posto a carico del Piano Aggiuntivo Regionale-PAR al DOCUP Obiettivo 2, si è potuto intervenire sull'area espositiva dell'acquario con ammodernamenti alle scenografie. La sala, svuotata completamente, dalle vasche esistenti, da aprile è stata interessata da importanti lavori che hanno modificato totalmente l'aspetto precedente. Nella nostra regione, la diversità delle acque e l'unicità delle caratteristiche degli ambienti da essa modellati, meritava di essere rappresentata in modo più particolareggiato.

L'attuale soluzione, rappresenta il corso di un fiume dalla sorgente alla foce, con l'allestimento di spaccati di paesaggi tipici dell'alto corso montano, del medio corso della pianura, della zona delle risorgive e del tratto finale caratterizzato dalla presenza di acqua salmastra. Ovviamente, trattandosi di un acquario, nella progettazione è stata curata la volumetria e la forma delle vasche per ricreare ambienti dove i pesci non fossero sottoposti allo stress causato dall'ambiente artificiale.

È stata ricreata per esempio nel tratto alpino, la turbolenza dell'acqua, dovuta all'elevata velocità e ai grossi massi, proprio per offrire alle specie tipiche di quel corso un ambiente simile a quello naturale. Anche le informazioni distribuite lungo il percorso, sono state arricchite dalla presenza di grandi schermi per la proiezione di filmati. Il nuovo progetto ha lo scopo di accompagna-

re i visitatori lungo un corso d'acqua inserito in un contesto ambientale riprodotto fedelmente, che muta a seconda del tratto interessato.

La realizzazione è stata possibile grazie alla collaborazione con una ditta di Firenze, specializzata nella riproduzione di materiale roccioso, che ha ricostruito con cura particolare le scenografie. I calchi dei massi, presi direttamente lungo il corso d'acqua, e ricostruiti in laboratorio con polvere di roccia e resine, successivamente sono stati assemblati, con lavoro certosino, presso l'acquario. Le caratteristiche del materiale impiegato offriranno in futuro un supporto naturale sul quale fare attecchire la vegetazione per il completamento delle ambientazioni.

Ora, completata la fase di allestimento delle vasche si attende la "maturazione dei filtri", i quali, mediante la presenza di batteri consentiranno di mantenere l'acqua pulita e trasparente, condizione necessaria per presentarsi nel modo migliore a tutti coloro che sabato 21 marzo 2009 alle ore 14,30 vorranno partecipare alla cerimonia di inaugurazione.

Nell'occasione, sarà aperto al pubblico anche il percorso naturalistico, realizzato su palafitte, che si sviluppa nell'area umida adiacente all'acquario, e che, con il belvedere in legno sul fiume Stella, offrirà l'occasione per trascorrere qualche ora immersi in una natura ancora rigogliosa quale è quella delle risorgive. ■



“Asciutta” della roggia di Udine

M.Io CFR Francesca Bertos

Il 27 Gennaio 2009 è stata posta in “asciutta” la Roggia di Udine, operazione questa eseguita dal Consorzio di Bonifica Ledra-Tagliamento. Questo tipo di intervento periodica-

mente si rende necessario per varie motivazioni quali la pulizia dell'alveo, lavori di manutenzione, lavori resosi necessari lungo il suo percorso.

Fauna ittica raccolta durante l'asciutta della roggia di Udine

Specie	Dimensione 3 - 12 cm	Dimensione 13 - 22 cm	Dimensione oltre 22 cm
ALBORELLA	840	-	-
BARBO	3.968	2.169	836
CARASSIO	153	500	41
CARPA	1.500	700	266
CAVEDANO	9640	5.416	2.204
COBITE	204	-	-
PERSICO	64	1.034	81
SANGUINEROLA	480	-	-
SCARDOLA	133	202	4
SCAZZONE	780	-	-
SPINARELLO	400	-	-
TEMOLO	-	72	5
TINCA	12	2	5
TRIOTTO	650	-	-
TROTA FARIO	136	91	454
TROTA IRIDEA	-	19	9
TROTA MARMORATA	103	19	48
VAIRONE	3.725	-	-

L'Ente Tutela Pesca preventivamente avvisata, come di consuetudine dal Consorzio di Bonifica sulla chiusura della Roggia, è intervenuta con le sue squadre di volontari per recuperare l'abbondante fauna ittica presente.

Sui 20 chilometri di percorso della Roggia di Udine l'Ente tutela Pesca ha “schierato” 4 delle sue 7 squadre di volontari (Collaboratori Ittici), preposte a questo tipo di intervento.

In questa asciutta sono intervenute: la Squadra appartenente alla Area Operativa A2 (Udine-Gemona) nel tratto di Roggia che va dalla presa sul Torrente Torre a Zompitta, fino a località Santa Fosca, la Squadra appartenente all'Area Operativa A3 (Tarcento-Cividale-Gorizia) da Santa Fosca a Vale Vat a nord di Udine, la Squadra appartenente all'Area Operativa A4 (Maniago-Spilimbergo), nel delicato tratto cittadino da Piazzale Chiavris a piazzale Cella, ed infine da Piazzale Cella poi verso loc. S. Osvaldo e a valle la Squadra appartenente all'Area Operativa A5 (Codroipo-Cervignano-Sagrado-Mofalcone-Trieste).

Durante la prima giornata di intervento viene recuperata gran parte della fauna ittica, soprattutto quella di grossa taglia, ma inevitabilmente nei giorni successivi le squadre devono reintervenire in quelle zone che per la presenza di buche o di sifoni o di abbondante vegetazione vi è ancora la presenza di fauna ittica. Inevitabile anche nei giorni seguenti l'asciutta, telefonate all'Etp da parte dei cittadini che soprattutto nell'area della città, segnalano presenza di piccole pozze con pesci di piccole dimensioni, e l'Etp nel limite delle sue possibilità cerca di soddisfare, con l'utilizzo delle squadre dei Collaboratori Ittici.

Queste squadre di volontari sono delle preziose alleate nelle attività dell'Etp, perché grazie al loro lavoro a volte faticoso e in un ambiente difficile, che l'Etp riesce a svolgere

Vigilanza volontaria

la sua preziosissima attività di salvaguardia della fauna ittica su base regionale.

A titolo informativo nella tabella a fianco viene riassunto il dato totale (qualitativo e quantitativo-numerico) relativo alla fauna ittica recuperata dalla Roggia di Udine nella asciutta del 27/02/2009.

Sempre sul tema “asciutta” c’è inoltre da evidenziare un fatto caratteristico che accompagna spesso il lavoro delle squadre di volontari dell’Etp, e cioè la curiosità e la collaborazione della gente del luogo che a tratti segue le squadre durante le loro operazioni di recupero.

E a tale proposito, ed in particolar modo durante l’asciutta della Roggia di Udine, non si può non mettere in evidenza la calorosa accoglienza offerta dal gruppo A.N.A. di Zugliano e dai Pescatori Sportivi della SPS Iridea, ai volontari dell’Etp accorsi per “salvare” un notevole quantitativo di pesci imprigionati in un avvallamento della roggia all’altezza del campo sportivo di Zugliano. ■



Guardia pesca volontari

Un nuovo corso di formazione per guardia pesca Etp si svolgerà nella seconda metà di maggio, al venerdì sera dalle 19 alle 22 e sabato mattina dalle 9 alle 12 di tre fine settimana, per un totale di 18 ore tra lezioni ed esercitazioni.

Gli incontri si terranno nella sede di Udine dell’ente, in via Colugna 5. Coloro che vogliono entrare, o rientrare, a far parte della Vigilanza volontaria dell’ente possono mettersi in contatto con il Maresciallo forestale Ervin Zorzin allo 0432-551210.



AGRIEST 2009

L’attività di divulgazione svolta dall’Ente Tutela Pesca per la promozione delle proprie iniziative, si traduce, come sempre accade nei primi mesi dell’anno, nella partecipazione a numerosi eventi, organizzati spesso anche fuori dai confini regionali.

Negli stand, costantemente arricchiti dalla presenza degli apprezzati acquari, oltre alle informazioni specifiche, richieste da un turismo prevalentemente di carattere alieutico, vengono dati anche importanti suggerimenti per la conoscenza della nostra regione nei suoi numerosi aspetti.

Quest’anno, la direzione centrale risorse agricole, naturali e foreste della nostra regione, su precisa indicazione dell’Assessore Violino, in occasione dell’importante appuntamento fieristico di settore, Agriest 2009, ha richiesto all’interno del proprio stand, la presenza dell’Ente Tutela Pesca.

La manifestazione, sicuramente tra le più quotate del panorama espositivo del “triveneto”, giunta alla 42 edizione è considerata “storica” per esperienza e qualità e si rivolge principalmente ad operatori ed imprenditori agricoli del nord Italia.

L’edizione di quest’anno ricca di convegni ed incontri, ha offerto anche ai numerosi ospiti, l’opportunità di conoscere i principali settori di intervento dell’Ente, con particolare attenzione all’attività didattica svolta presso l’acquario di Ariis, struttura che all’interno di un disegno generale di tutela ambientale, svolge un ruolo didattico apprezzato da tutti nei confronti della salvaguardia delle nostre acque interne.

E doveroso ricordare che la prossima inaugurazione del “nuovo acquario di Ariis”, arricchito dagli interventi migliorativi alle scenografie, offrirà al mondo della scuola una ulteriore opportunità per conoscere ed apprezzare i delicati ecosistemi acquatici della regione.

Per tutta la durata della manifestazione, la presenza del personale del Corpo Forestale Regionale e dei tecnici dell’Ersa ha permesso inoltre di dispensare informazioni mirate e rispondere a quesiti specifici sollevati dai presenti.

Fondamentale come sempre il contributo offerto dal personale volontario di Vigilanza ittica dell’ETP, che per tutta la durata della manifestazione, con una turnazione che ha visto coinvolto sedici agenti, ha potuto soddisfare l’interesse degli appassionati del settore. ■

Salvataggio compiuto!

Recupero di uova di trota marmorata nel fiume Isonzo

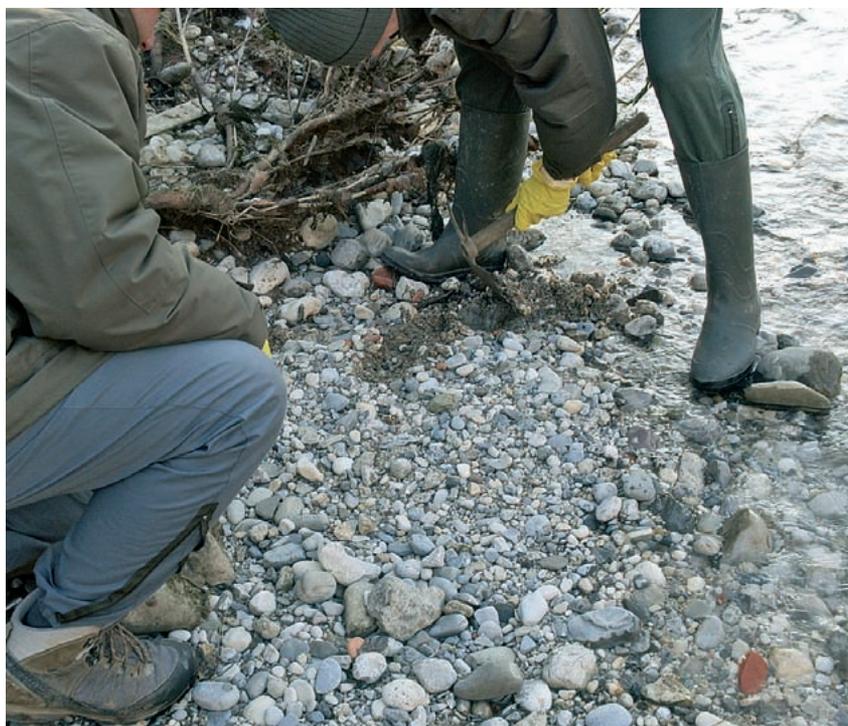
Walter Princi

Le portate alte del fiume Isonzo in questo periodo hanno spinto quest'anno le trote marmorate a depositare le uova, nei luoghi abituali di frega, nell'immediato sotto riva. Questi tratti con l'abbassamento del livello, dovuto agli sbalzi di portata, causati dagli sbarramenti, rimangono inevitabilmente in secca.

Mercoledì 31 dicembre 2008 nelle ore pomeridiane, mentre mi trovavo in zona alta del fiume Isonzo per il consueto controllo dei cormorani, decisi di verificare se il nido fotografato a novembre fosse in secca o meno, visto la portata bassa del fiume. Come temevo trovai il nido completamente all'asciutto. Decisi pertanto di verificare fosse ancora umido e di conseguenza vi fosse al suo interno ancora qualche speranza di vita. Con un bastone iniziai piano a scavare ed a circa 15-20 cm di profondità, in mezzo alla ghiaia umida, scorsi tre uova ancora vive. Decisi così di allertare Paolo per tentare il recupero nel fine settimana. Impresa al quanto ardua, non solo per le condizioni meteo non favorevoli con temperature abbondantemente sotto lo zero ed un vento di bora che ti entrava nelle ossa, ma per l'operazione che andavamo ad affrontare, mai eseguita prima.



Individuazione della aree di frega e ricerca delle uova



L'unica nozione in merito, era un articolo di qualche anno addietro pubblicato su una rivista di pesca, di un intervento analogo svolto sul fiume Adda, nel tentativo di recuperare le uova di marmorata su freghe rimaste all'asciutto dovuto agli sbalzi delle portate causati dagli sbarramenti. Non potevamo rischiare di attendere oltre, perché le uova erano mature; infatti, il nido fu fotografato il 22 di novembre e facendo un rapido calcolo fra i giorni e la temperatura dell'acqua la schiusa era prossima.

Muniti di tutto il necessario bacinelle, piccozza, penne d'anatra, cucchiari di plastica, alcune scatole Vibert e gli immancabili guanti di gomma arrivammo nel luogo. Non devo dimenticare il fotografo ed il suo assistente i miei due figli, che hanno assistito instancabili a tutte le operazioni di recupero.

Come già menzionato il livello del fiume in quei giorni era molto basso e l'acqua talmente limpida da riuscire a contare i ciottoli riportati, delle abbondanti piene del mese di dicembre, al loro colore originale.

Recupero di uova di trota marmorata

Come avevamo immaginato il nido si trovava in secca e studiata la situazione, abbiamo incominciato ad aprirlo da valle a monte, deviandoci su di esso l'acqua del fiume. Sempre da valle verso monte abbiamo allestito dei piccoli terrazzi da frenare le uova nel caso fossero portate via dalla acqua. Con delicati colpi di piccozza arrivammo fino a 15-20 cm di profondità prima di scorgere il primo gruppetto di uova, recuperate una ad una con il cucchiaino di plastica. Abbiamo così lavorato pazientemente per circa tre ore e mezza recuperando a stima 800 uova. Queste ultime si presentavano al momento del recupero di un colore rosa tenue ed una volta alla luce assunsero un colore arancione intenso con dei punti neri molto ben visibili; erano gli occhi delle larve. La profondità dello scavo ed il diametro delle stesse uova stimato attorno ai 4 - 4,5 mm ci fece presupporre che a depositarle non fu un esemplare di piccola taglia.

Per l'ora, decidemmo di sospendere il salvataggio e di riprendere con le operazioni il giorno seguente. Le uova recuperate furono sistemate in quattro scatole Vibert in una vicina risorgiva, che ci ha ultimate le operazioni, un'pò sconcertati; l'acqua, infatti, al tatto sembrava più calda di quella dell'Isonzo.

Ritornammo sul luogo la mattina seguente. Giornata splendida, calma di vento, temperatura esterna -7° C. Il fiume però non era come l'avevamo lasciato. L'acqua scorreva qualche metro distante dal nido e l'umidità dei ciotoli s'era durante la notte tramutata in una coltre di ghiaccio spessa 10 cm. Iniziammo a scavare e tutto ciò che si trovava nei primi 10 cm di ghiaia era morto congelato (circa 100-150 uova). Verso la parte centrale del nido però riuscimmo lo stesso a recuperare dalle ghiaie umide altre 200 uova ancora vive e furono anche le ultime.

Durante lo scavo è stata osservata una cosa veramente interessante. Non è un caso che le trote scelgano determinati punti del fiume destinati alla sistemazione delle uova, da noi individuati annualmente sempre nelle stesse località.

Il substrato in cui vengono seppelitte, composto da varie granulometrie di ghiaie è costantemente intrecciato dalle correnti interstiziali necessarie ad ossigenare le uova; la cosa interessante riscontrata è che tra i ciotoli in asciutta, v'erano dei vuoti d'aria larghi anche 1 cm ad una profondità di 20 cm.

Questi "cunicoli", sommersi dall'acqua in condizioni normali, vengono sfruttati dalle larve, per completare lo sviluppo (assorbire il sacco vitellino) e per raggiungere la superficie del nido. Senza l'elemento liquido sono pertanto in questo stadio evolutivo matematicamente destinate a soccombere.

Ritornando alle nostre uova anche le ultime vennero sistemate nella risorgiva in una scatola Vibert debitamente segnata per il controllo. Misurammo la tem-



Fasi del recupero delle uova



peratura che era di 13°C mentre la temperatura del fiume era di 6°C. Temevamo il peggio per lo sbalzo termico che subirono quelle recuperate il giorno prima ma il risultato al controllo furono solamente 4 uova morte, naturalmente asportate.

Per l'ennesima volta l'uomo ha messo lo zampino in un processo evolutivo naturale stravolgendone il percorso, sia per gli balzi che hanno impedito l'iter naturale, che per il recupero stesso.

Decidemmo pertanto in questa piccola risorgiva di ottenere il minimo di perdite ricreando un habitat prossimo a quello naturale con l'obiettivo di far schiudere le uova, far riassorbire alle larve il sacco vitellino e liberare il novellame nel fiume Isonzo raggiunta la fase di svezzamento.

Il giorno seguente fu così allestito in una vasca un nido artificiale con ghiaie di varie dimensioni, tra le quali vennero sistemate le scatole Vibert, successivamente ricoperte con delle pietre piatte. La bacinella fu di conseguenza ricoperta con altro pietrisco piatto, cosicché le uova potessero continuare l'evoluzione al buio come fossero nel letto del fiume.

Nei giorni a seguire venivano eseguiti i seguenti controlli:

05/01/2009 ore 13:00

sistemazione del nido e controllo delle uova, morte 14 (8+6); temperatura dell'acqua 13°C.

06/01/2009 ore 09:00

sistemazione del nido e controllo delle uova, morte 1; temperatura dell'acqua 13°C.

07/01/2009 ore 19:30

controllo nido e verifica uova, morte 4; temperatura dell'acqua 13°C.

10/01/2009 ore 09:00

inizio schiusa; in 4 scatole Vibert schiuse ca. metà uova, in 1 scatola inizio della schiusa. Uova morte 14. Temperatura dell'acqua 13°C. Sistemazione rete metallica sulla vasca a protezione delle larve.

11/01/2009 ore 15:00

schiusa, morte 3 uova. Temperatura dell'acqua 13°C.

13/01/2009 ore 19:30

controllo nido senza verifiche.

17/01/2009 ore 10:30

schiusa totale; le larve sono adagiate sul fondo fra i ciotoli; tolte le scatole; temperatura dell'acqua 13°C.

20/01/2009 ore 20:30

controllo nido; aumento della portata per le piogge; acqua limpida temperatura 13°C. Nessun problema con le larve che crescono a vista.

24/01/2009 ore 10:30

controllo nido; le larve sono nascoste sotto i ciotoli. Temperatura dell'acqua 13°C.

Avannotti pronti per il rilascio nel fiume



25/01/2009 ore 09:00

apertura totale del nido; all'interno aumento di vitalità; aggiunta rete fine all'uscita della vasca. Temperatura dell'acqua 13°C.

28/01/2009 ore 20:00

controllo del nido. Le larve incominciano ad assumere le sembianze di pesce. Temperatura dell'acqua 13°C.

30/01/2009 ore 15:30

controllo del nido; le larve hanno quasi totalmente assorbito il sacco vitellino; previsto rilascio nel fiume per sabato o domenica.

Lasciata fessura nel nido per far entrare la luce.

Temperatura dell'acqua 13°C.

31/01/2009 ore 08:30

rilascio delle trote marmorate nell'Isonzo con tre ore di acclimatazione per raggiungere la temperatura del fiume. Temperatura risorgiva 13°C, temperatura del fiume dopo il rilascio della diga 8°C (prima del rilascio 6°C). Temperatura raggiunta con intervalli di mezz'ora per grado.

Il rilascio è stato eseguito su un tratto di fiume con fondale sufficientemente profondo da non risentire lo sbalzo della portata. Al momento del rilascio le trote non hanno esitato a raggiungere il fondo nascondendosi.

Uova recuperate: circa 1000 (5 scatole Vibert) con gli occhi - diametro 4/4,5 mm

Uva morte dopo il recupero: 40

Larve morte a sacco vitellino quasi riassorbito: 10

Rilasciato: a stima circa 900 trote.

Conclusioni:

Qualcuno non tanto tempo fa mi disse: "Ma non puoi mica paragonare il valore di 1 KW/h con il valore di una trota"... Eh già!



Le trote trofeo

Non sono né le canne da pesca, né le mosche artificiali costruite con abilità, bensì le mute ed i fucili subacquei, l'attrezzatura indispensabile degli insensibili cacciatori delle trote trofeo... La sete di sopprimere questi nocivi monumenti dei nostri fiumi, veramente non conosce limiti!



Peter Valič - R.D. Ajdovščina
(Traduzione di Walter Princi)

Mi fu raccontato che da qualche parte in Slovenia, puoi ordinare una trota grossa da trofeo, con le dovute caratteristiche, ed il sommozzatore te le procurerà per il giorno, luogo e prezzo prestabilito...

TERRIBILE!!! Quando finalmente ogni Famiglia di Pescatori ebbe in dotazione l'elettrostorditore, fu proposto di catturare il maggior numero di queste "dannose trote". Per fortuna non andò così. Al loro continuo declino in ogni modo contribuì l'inquinamento e la continua regolazione dei corsi d'acqua. Molti pescatori affermano che le trote di grosse dimensioni, mangiano tutto quel pesce immesso che loro stessi non riescono a catturare.

Ero testimone di molte dicerie: si raccontava che una trota di grosse dimensioni riusciva ad ingoiare fino a dodici trote di 40 cm di lunghezza in un giorno, creando un grande squilibrio nella popolazione della specie, nonché un danno per i pescatori. Così dicendo siamo riusciti in breve tempo a schedare anche loro nella lista degli esseri viventi indesiderati come lo sono il lupo, l'orso, la volpe, la lince ecc. Scomparsi i lupi, gli orsi, le volpi, le linci e le

trote grosse, l'uomo cercherà altrove nuovi nemici con cui misurarsi; magari nella propria vasca da bagno, colma di pericolosi batteri con cui riuscirà momentaneamente a placare quell'istinto primordiale d'essere superiore, in continua lotta contro una natura ad egli pericolosa ed indesiderata. Lasciamoci alle spalle i nostri demoni e ritorniamo a parlare delle grosse trote che provocano enormi danni fra la popolazione ittica.

Innanzitutto devo accennare che queste svolgono nel loro habitat un ruolo ben diverso dalle specie alloctone. Se la paragoniamo al siluro,

ha la nostra trota nel fiume in cui dimora una funzione ben diversa. Il siluro, introdotto dall'uomo nel fiume Vipacco, per diminuire la popolazione della savetta, si dimostrò ben presto un predatore devastante per tutte le altre specie ittiche presenti, ciò che sicuramente non può essere attribuito alle nostre trote. Il tempo ed il luogo sono dunque fattori determinanti, che indicano ciò che realmente significa essere un pesce di dimensioni eccezionali prescelto dalla natura.

Dopo la schiusa delle uova, le trote subiscono una selezione naturale. Crescendo diventano territoriali ed ognuna di esse in base all'età, occuperà un posto prestabilito nell'ambiente acquatico.

Misurando il diametro delle uova delle trote marmorate, è stato constatato, che quelle ricavate da esemplari più giovani che fregavano per la prima volta, misuravano da 3,5 mm a 4 mm e nelle freghe successive il diametro aumentava da 4,5 mm a 5 mm. Negli esemplari più grandi e più vecchi le stesse uova però misuravano in diametro ben 6 mm. Si giunse così a delle conclusioni molto importanti. Gli esemplari nati da queste ultime, sono avvantaggiati nei confronti dei loro coetanei, perché più grandi e immediatamente impongono la loro mole, occupando nel habitat i posti migliori dove assicurarsi l'esistenza. A questo aggiungo, che le femmine più grandi sono le prime ad essere mature per la riproduzione. Se un numero di trote raggiunge una taglia maggiore, quindi invecchia naturalmente, è indice che l'ambiente in cui esse dimorano è di buona qualità.



Le trote grosse, infatti, sono molto sensibili alla regolazione dei corsi d'acqua ed all'inquinamento, essendo strettamente legate al loro habitat naturale. Si nutrono in maniera minima e lo fanno quando l'ambiente circostante è veramente tranquillo. Anche quando le trote più piccole sono in piena frenesia alimentare, esse come se niente fosse riposano impassibili adagate sul fondo. Perché hanno un comportamento così schivo? Sono esemplari di grande mole, che cercano di passare inosservati, restando immobili. La loro attività si svolge prevalentemente nelle ore notturne, quando non ci sono più pericoli lungo le sponde (noi pescatori) e la tranquillità lungo il fiume induce altri animali ad inoltrarsi nell'ambiente acquatico, diventando a sua volta loro facili prede.

Nascono così molti racconti sui bracconieri della Valle dell'Isonzo, che usavano com'esca viva il ratto per catturare questi grossi esemplari. Certe esche artificiali costruite con abilità in pelo di cervo, assomigliano ai topi ed in Repubblica Ceca è da tempo che costruiscono questo tipo d'esca in legno.

A nessuno verrebbe mai in mente di adoperare come esca viva dei piccoli serpenti, anche se analoghe imitazioni costruite negli USA, denominate Jerk worm, sono molto efficaci per catturare queste prede particolari.

Ma com'è con i pesci più piccoli, che vengono così facilmente predati da questi mostri?

Le trote piccole sono le ultime sulla lista delle prede ambite, perché molto veloci e difficilmente raggiungibili dato che prediligono le acque molto basse. Le grosse predatrici, infatti, sprecherebbero troppa energia inutilmente per catturare dei bocconcini che non le sfamerebbero, rischiando inoltre di rimanere arenate nell'inseguimento.

In venticinque anni di stage da pescatore nel controllare il contenuto delle interiora, scorsi una sola volta una trota più piccola nello stomaco di una più grande. Sicuramente si trattava di un esemplare ammalato ed agonizzante, e non di una trota sana. I pesci malconci sono perfettamente imitati dal-

l'innumerabile gamma di minnow, che propone il commercio ai pescatori. In breve, un pesce ferito nuota diversamente da quello sano e diventa così una preda facile. Molte volte siamo proprio noi pescatori che procuriamo a questi grossi esemplari prede facili, quando nello slamare i pesci, praticando il cosiddetto "catch and release", li ritorniamo al loro habitat danneggiati.

Qualche istante prima della cattura la piccola trota era irraggiungibile alla grossa predatrice e subito dopo divenne un boccone servito su un piatto d'argento.

Attenzione dunque nel manipolare il pesce quando lo rilasciamo, usando tutte le dovute precauzioni per non danneggiarlo!

Altro facile banchetto per le nostre grosse trote è proprio il pronto pesca (trote fario ed iridee) che abitualmente rilasciamo nei corsi d'acqua, per soddisfare le esigenze dei pescatori. Pesci abituati a vivere nelle vasche, con pinne poco sviluppate o rovinate necessarie solamente a ghermire il mangime e non utilizzabili come mezzo locomotore principale al momento del bisogno, se inquisite da un predatore esperto. Lascio a voi il commento, se può considerarsi un danno ecologico, arrecato da questi grossi esemplari al materiale immesso, che hanno sfruttato soltanto l'opportunità di catturare delle prede facili. In natura ci sono altri predatori che si comportano allo stesso modo. Il lupo per esempio non devasterà mai un branco di cervi, però sono di norma le stragi di pecore. La lince non devasterà mai la popolazione dei caprioli, però è stata fatale per i mufloni, che cresciuti in cattività e rilasciati nei parchi per ripopolare la specie, non hanno saputo difendersi dai predatori, privi dell'istinto che ogni specie sviluppa nell'ambiente in cui nasce. Le pecore ed i mufloni rilasciati divennero ben presto facili prede, così come lo diventano le trote degli allevamenti, che agli occhi delle nostre dominatrici, non sono altro che pesci ammalati, con problemi natatori che nuocciono all'ecosistema. Questi grossi esemplari sono preposti al controllo naturale delle specie ittiche che vivono nel loro stesso ambiente ed è

dunque impossibile pensare che possono distinguere una trota selvatica ammalata da una trota sana d'allevamento, che ha lo stesso atteggiamento, una volta liberata nell'ambiente naturale. Predano il pesce adulto per non sprecare troppa energia ed una volta sazie si rifugiano nei loro nascondigli, restandoci fino al completa digestione, che può durare anche qualche settimana.

Un tipo d'alimentazione che fa ormai parte del loro patrimonio genetico evolutosi in milioni d'anni. L'ultima considerazione riguarda proprio l'anatomia del pesce che cambia con l'accrescimento. Le lamelle delle branchie che durante il processo di respirazione servono ad intrappolare l'ossigeno disciolto nell'acqua, impediscono anche alla fuoriuscita del cibo una volta imprigionato nella cavità orale. Crescendo, le lamelle delle branchie si distanziano fra loro tanto, da non poter più trattenere prede di piccole dimensioni, come furono in precedenza i vari macroinvertebrati. Il loro destino di predatrici è dunque geneticamente segnato.

Le trote come specie però hanno un esemplare meccanismo d'autoregolazione. Lo stesso è posseduto dai lucci, con l'eccezione che gli esemplari grandi non disdegnano i loro parenti più piccoli in buona salute. Le nostre trote sono territoriali solamente nei confronti di esemplari di pari dimensioni e fanno di tutto per scacciare gli intrusi dalla loro zona di caccia. Questo è anche il motivo per cui sono così rare.

A rendere la vita ancora più complessa a questi soggetti, sono anche i continui mutamenti che l'uomo arreca ai corsi d'acqua. Di come sono sensibili, anche se è una specie ittica facilmente adattabile, ho potuto constatare personalmente dopo gli interventi di bonifica sul fiume Vipacco.

Nel 1984 è stata drasticamente regolata ed "asfaltata" tutta l'asta principale del fiume ed il pesce recuperato fu spostato in un affluente vicino al "Mulino dei Novak". Fra gli esemplari catturati c'erano alcuni di dimensioni veramente ragguardevoli. Alcuni mesi dopo, nel controllare l'affluente, vidi una grossa marmorata comportarsi in

maniera molto strana. Come fosse spasesata, vagava di buca in buca alla ricerca di qualcosa, forse la strada di casa, mentre le altre trote continuavano a cibarsi indisturbate. Una scena triste, causata per l'ennesima volta dall'uomo, molto abile nello stravolgere le cose.

Qualche anno dopo, durante il recupero dei riproduttori sempre nella stessa zona, catturammo un maschio di trota marmorata di 90 cm. Erroneamente scambiato per una femmina fu trasportato nel nostro allevamento. Molti curiosi visitarono la vasca che ospitava il grosso esemplare. La trota però, adagiata sul fondo incurante degli ospiti, si comportava in maniera apatica. Ma fu solo una sensazione.

Il giorno seguente, nello sbrigare le mie faccende attorno alle vasche, sentii un forte rumore, come se un enorme tronco fosse caduto in una di esse. Era il pesce che con ripetuti salti cercava una via d'uscita. Senza esitare troppo riportammo la trota nel luogo dove fu catturata. Rimasi sorpreso della buca in cui dimorava. Non era più lunga che 5 m, larga 4 m e profonda 1,5 m. In essa vi erano sommersi tronchi e rami ed era popolata da innumerevoli barbi canini, barbi comuni, cavedani e trote più piccole di tutte le taglie. Se quest'enorme maschio fosse stato così ingordo, come raccontano le storie di molti pescatori, la buca dovrebbe essere stata vuota, ma era la più popolata dell'affluente.

Un giorno l'amico Dušan Marc mi raccontò una storia realmente accaduta, su una di queste trote.

La diga sotto al mulino era un punto frega fisso, dove ogni anno si raggrupparono in gran numero. Più anni di seguito all'uscita della presa, che faceva funzionare la sega, avvistava un

esemplare di marmorata che superava il metro di lunghezza.

Provarono più volte a catturarla con lo storditore, ma sembrava che l'elettricità non le facesse altro che solletico. I pescatori preoccupati che l'esemplare potesse nuocere alle giovani trote, decisero di sopprimerlo.

Non essendoci altro modo per catturare l'enorme pesce, chiesero a Dušan Marc, che era anche cacciatore, di sparargli. Il pesce come sentisse, riusciva però sempre a sfuggire all'agguato.

Quella mattina venne al mulino, dove Dušan lavorava, tutta la delegazione della Famiglia dei pescatori, decisi ad



assistere all'esecuzione. Questa volta Dušan riuscì a puntare il fucile da una fessura del vecchio mulino ed a sparare all'enorme pesce che nuotava inconsciamente nella buca. Una scena rivivita migliaia di volte, rimase impressa nella mente di Dušan per tutta la vita. Era un ottimo tiratore e per la trota non ci fu scampo. L'enorme pesce s'accasciò su di un fianco trasformando la buca in una pozza di sangue. "Non l'avessi mai fatto, era una scena terribile!" ricorda l'artefice. Dall'esemplare recuperarono un kg di uova, che cercarono invano di fecondare artificialmente, in quanto non fu reperito nemmeno un esemplare maschio, che fosse pronto all'accoppiamento.

L'acqua sciacquò il sangue sotto la

diga e con esso se ne andò anche tutto quel pesce che eravamo abituati a vedere. Mai più ve ne fu tanto come allora ed invano cercarono di convincermi che la sua scomparsa non era attribuita alla morte della trota.

L'ultimo incontro con una di queste grosse trote fu sull'Isonzo a Čezsoča, mentre un'equipe di Tolmino monitorava il tratto del fiume, colpito dalla frana di Log pod Mangartom. In una delle buche fu catturato un grosso esemplare di marmorata. All'esperto veterinario Dušan Jesenšek chiesi come fotografare la trota senza arrecargli alcun danno. Mi disse che biso-

gna aver molta cura quando si ha a che fare con esemplari simili, perchè sono molto delicati e sensibili. Il grosso pesce fu trattato con gran rispetto; in pochi minuti fu misurato, pesato, fotografato e rilasciato. Dopo un'ora vedemmo la trota abbandonare la buca sottostante forse insicura e spostarsi a valle. Il fatto s'è ripetuto più volte, finchè la vedemmo sparire con la corrente. Chissà cosa le passava per la mente, non lo sapremo mai.

L'unica cosa di cui sono certo è che le conosciamo troppo poco.

Prigioniere di se stesse e del luogo in cui vivono, necessitano di un ambiente incontaminato dove poter condurre la loro esistenza, fungendovi da bioindicatore. Oggigiorno può reputarsi fortunato il corso d'acqua che le ospita ancora.

Abbiamo incominciato la storia, raccontando del danno che arrecano alle popolazioni ittiche e concludiamo come ci s'addice pensando com'è abitudine al modo migliore per degustarle. È giunto il momento di riflettere all'enorme patrimonio che possediamo, rivolgendo la nostra attenzione anche a questi preziosi monumenti, indispensabile tassello dei nostri fiumi. ■

Acque molli

Testo e foto di Giulio Ferretti

La zona ha fatto parte dell'ambito di tutela ambientale del P.U.R.G. il Piano Urbanistico Regionale che comprendeva le acque molli.

L'area denominata D1, intitolata *sorgenti del "Livenza e del Gorgazzo"*, comprendeva ambienti di valore naturalistico-paesaggistico all'interno dei territori di Budoia, Caneva e Polcenigo per una superficie totale 1102 ettari di cui 91 in comune di Budoia, 243 a Caneva e 68 a Polcenigo.

La zona è stata tutelata per la presenza di diverse zone umide nella fascia collinare-prealpina che nel passato e in parte ancor oggi venivano coltivate a marcita per ottenere sfalci di erba precoce alla fine dell'inverno e tardive al suo inizio approfittando dell'acqua sorgiva che nei periodi freddi presenta una temperatura superiore a quella del terreno.

La scheda regionale del P.U.R.G. giustifica la tutela indicando i luoghi come ambienti umidi unici per "La bellezza del fenomeno di risorgiva e del paesaggio storico" intaccato solo parzialmente da attività da parte dell'uomo e successivamente interessato da forme di rinaturalizzazione spontanea.

Tutto il percorso del rio Molle era stato inserito nel complesso ambientato e tutelato che includeva le sorgenti del Livenza più conosciute: il Molinetto, la Santissima e il Gorgazzo che venivano classificate come di origine carsica.

Il rio Molle invece guadagna una più che discreta portata d'acqua da importanti fenomeni di risorgenza ubicati a poca distanza a monte dell'impianto ittico dell'ETP che era stato realizzato negli anni 60 da privati, nel periodo d'oro dello sviluppo degli allevamenti della trota iridea.

La sorgente principale denominata localmente Boec si trova all'interno di una relativamente vasta bassura e si caratterizza, per la sua dimensione, come un laghetto che è contornato da alberi, arbusti ed erbe di tipo idrofilo.

La vasta risorgiva nel passato era usata dai giovani della zona per la balneazione ma il fondo con sabbia fine, tipico delle olle, che pare in sospensione, aveva fatto pensare alla gente che si trattava di sabbie mobili e si dice che più di qualcuno per paura di sprofondare si immergeva con legata sulla vita una fascina di rami.

Un'altra storia che si tramanda sul posto che riguarda il grande "Boec" del rio Molle e quello che in passato sia caduto dentro un carro con i buoi che sono stati inghiottiti dal fondo, ma questa è una storia che viene riportata anche in altri luoghi di risorgiva come quella che esisteva nei pressi del castello dei Ragogna a Torre di Pordenone.

Per avere notizie sulla fauna ittica del rio Molle un buon riferimento si trova negli atti del convegno di Sacile su "La Livenza una inestimabile risorsa ambientale" del Novembre 2002 pubblicati come Quaderno dell'ETP in collaborazione con l'assessorato all'ambiente della città di Sacile.

Lo studio a cura di Elisabetta Pizzul, Elizabeta Gabrijevic e Luca Dorigo del dipartimento di Biologia dell'Università di Trieste.

Questo studio ha previsto analisi sulla popolazione ittica con stazioni sul corso principale del Livenza, ma anche sui suoi affluenti, in particolare quelli di sinistra come il rio Paisetto, Fontaniva e Molle.

In questi corsi d'acqua, pur molto vicini la fauna ittica presente risulta molto differenziata e per quanto riguarda il rio Molle è segnalata la presenza del prezioso temolo (31%) per le caratteristiche del fondo subito a valle dell'impianto ittico dell'anguilla (19%), del cavedano (31%), dello scozzone (13%) e solo il 6% di trote.

Il rio Molle presso le sorgente e a monte dell'impianto ittico dell'Etp



Acqua e territorio

Informazioni ottenute dal personale dell'impianto ittico segnalano la sopravvivenza nel rio del gambero di fiume, segnale ulteriore della qualità delle acque.

La carta ittica regionale poi, sempre per il rio Molle indica il corso d'acqua idoneo alla semina di trote fario accomunando con queste caratteristiche i vari piccoli affluenti di sinistra della zona.

Per quanto riguarda le caratteristiche idrologiche il rio Molle presenta una situazione analoga a tutto il bacino dell'alto Livenza con una temperatura di poco sotto i 12°.

Per quanto riguarda la qualità biologica le acque del rio Molle nella carta ittica risulta di qualità buona fino all'impianto dell'ETP, con modesti inquinamenti a valle dell'allevamento di trote dovuti probabilmente alla gestione precedente oggi eliminati.

Di conseguenza risulta che la zonizzazione ittica individua tutto il corso del rio Molle come acqua a trota fario più eventuale scazzone e c'è da ricordare che il suddetto studio sul Livenza segnala sul rio anche ibridi di marmorata.

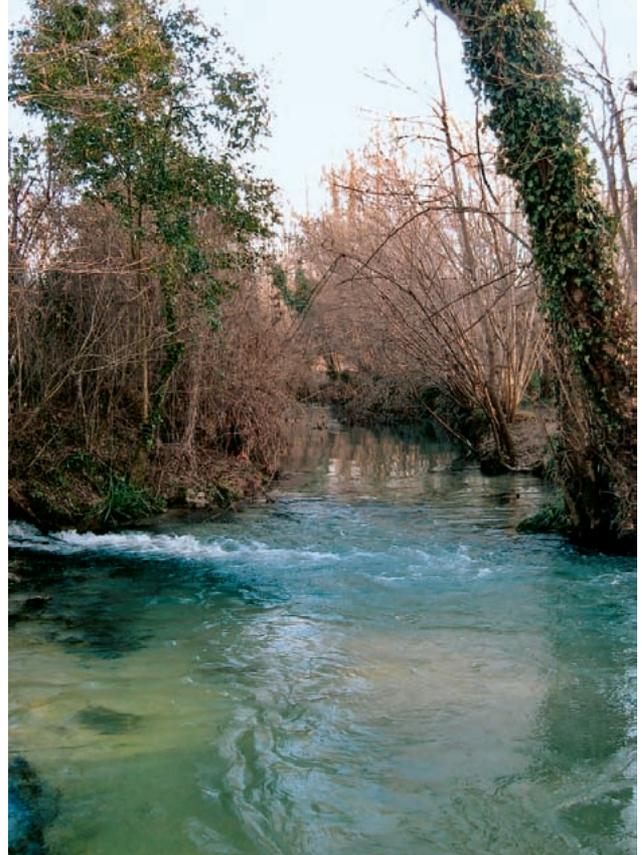
C'è da ricordare poi, per quanto riguarda l'ambito su cui scorre il rio su una bassura tra prati umidi, risorgive e residui di vecchie canalette, questo è stato acquistato in gran parte dell'ETP insieme all'impianto ittico.

Questa situazione presenta buone prospettive future per la valorizzazione del sito come complesso ambientale di pregio fruibile in maniera compatibile com'è avvenuto nell'impianto di Aris di Rivignano.

La zona dell'Acqua Molle è facilmente accessibile dall'accesso principale del parco di S. Floriano e con questo potrebbe diventare un elemento sinergico con la possibile visita di una zona di risorgiva che ha mantenuto nel tempo caratteristiche quasi naturali che, con oculata gestione potrebbero essere migliorate.

La gente del luogo da sempre la utilizza per scopi ricreativi, per piacevoli passeggiate in un luogo molto bello

Il rio Molle a valle dell'Impianto ittico di Polcenigo



panoramamente chiuso a nord dallo scenario delle quinte costituite dalla collina del Longone e dal massiccio del monte Cavallo.

L'area in oltre non manca anche di interessi per effettuare osservazioni faunistiche come risulta dall'inventario dello studio regionale coordinato da Franco Musi con la collaborazione dei fratelli Perco, Roberto Parodi, Luca Lapini per altro risalente al 1991.

Un'altro studio utile per la presenza faunistiche del posto risulta l'atlante degli uccelli nidificanti di Parodi edito dal museo civico di storia naturale di Pordenone.

Queste prospettive per il futuro non risulteranno del tutto indolori per quanto riguarda attività umane che si svolgono nel sito in particolare per una necessaria piccola limitazione di attività di caccia e di pesca, queste seconde già in gran parte regolamentate e in atto. ■

Il fiume Livenza nei pressi della confluenza del rio Molle



Il torrente Resia

foto di Moreno Missana
testo di Giuseppe-Adriano Moro

Il torrente Resia è uno dei corsi d'acqua più celebri del Friuli Venezia Giulia, sia per la sua bellezza paesaggistica che per le eccellenti opportunità di pesca.



Si tratta di un torrente lungo poco più di 22 km che percorre interamente l'omonima val Resia. Questa è orientata da Est ad Ovest ed è limitata a Sud dalla cresta dei monti Musi, a Nord dal crinale che dal Canin corre attraverso il monte Sart fino a digradare lentamente verso Resiutta. Quest'ultimo centro abitato, situato nella valle del Fella, rappresenta la "porta" della Val Resia per chi sale dalla pianura. Il bacino del Resia, la cui superficie complessiva (tenendo conto degli spartiacque superficiali) è pari a circa 120 km², si trova dunque alle spalle della barriera dei Musi, dove si osservano le massime precipitazioni.

È un po' meno piovoso ed i versanti esposti a Sud della valle godono di un clima più mite rispetto ad altre valli delle Alpi e Prealpi Giulie.

Tutti i monti che circondano la val Resia sono caratterizzati da fenomeni carsici molto estesi, e questo contribuisce a rendere incerti i confini



I vostri itinerari

reali del bacino, ma nello stesso tempo la candida roccia calcarea e dolomitica del Canin, del Sart e dei Musi caratterizzano il paesaggio in modo straordinario. Nel suo tratto superiore il Resia è un piccolo torrente alpino che scorre in una valle molto incassata e ripida. Non a caso il nome del centro abitato di Coritis, dove il termine slavo “korito”, che fa sempre riferimento a forre o valli profondamente incise, è stato alterato per influenza friulana.

Per chi percorre l'unica strada asfaltata che risale la valle fino ai piedi del Canin il Resia è un torrente nascosto e misterioso. Si mostra per un attimo presso Coritis, poi al ponte sotto Stolvizza, da dove si ammira un breve tratto di forra. Quindi torna ad essere inaccessibile a chi non vuole percorrerlo, non senza difficoltà, a piedi, fra roccia, massi, rapide e profonde buche.

Solo a Sud di Stolvizza il letto inizia ad ampliarsi, ma giungere in questo tratto richiede ancora una passeggiata ed una certa capacità di muoversi fuori dai percorsi abituali. Il tratto alto del Resia non è fatto per chi non ha le gambe allenate.



Il tratto più suggestivo del medio Resia è senza dubbio quello fra i due ponti che si trovano tra Prato e Gniva. Qui una grossa frana ha sbarato in tempi remoti il corso del Resia, che ha smantellato il deposito fino a lasciare solo enormi massi che ha lavorato e levigato creando uno scenario fantastico, dove le buche sono veramente profonde ed i pesci trovano mille rifugi.

l'ambiente consono a questo grosso predatore.

Dalla confluenza col rio Barman verso valle compare un altro protagonista nell'ambito della fauna ittica roseana, il temolo, probabilmente la specie più amata dai numerosi pescatori che giungono in questi luoghi anche da molto lontano.

Il Resia è giustamente famoso fra i pescatori ed è diventato quasi un

Esempi di fauna ittica presente nelle acque del Resia



A valle di Zamlin il fiume viene affiancato dalla strada, che non lo abbandona più fino a Resiutta. L'alveo tende ad ampliarsi e la corrente diventa più regolare, anche se non troveremo mai letti ampi come nella parte inferiore della valle.

Dalle sorgenti fino a questo punto il torrente è stato dominio incontrastato delle trote e dello scazone. Nel tratto superiore, presso Coritis, prevale la trota fario, che viene sostituita dalla marmorata verso valle, dove l'acqua è più abbondante e

simbolo come campo di gioco per i moschisti di tutta Italia. A valle di San Giorgio il torrente diventa infatti frequentato e quasi “turistico”, anche se la densità di pescatori non è mai tale da poter parlare di affollamento.



Il Resia è grande, sempre più ampio, e c'è posto per molti turisti, senza per questo perdere il fascino selvaggio di una delle più belle valli delle nostre montagne.

L'ampio letto di ghiaia e ciottoli, che si fa strada fra i tormentati conoidi settentrionali dei Musi e le verdi balze dei monti Plagna e Staulizze, ci accompagna fino a Povici, l'ultimo paese resiano, ormai in comune di Resiutta. Qui, sotto il ponte che conduce alle case di Povici di Sotto, si trova l'ultima grande buca rocciosa del Resia, che poi curva nettamente verso Nord raggiungendo il Fella, dopo avere superato un paio di salti artificiali.

Il temolo è diventato il protagonista in questo tratto terminale del torrente, anche se le buche ospitano esemplari di marmorata dalle dimensioni ragguardevoli, fra l'altro insolitamente spavaldi nel mostrarsi ai pescatori che, dall'alto del ponte di Povici, le guardano ragionando su quali stratagemmi adottare per catturarle.

La bellezza della val Resia non deve trarre in inganno, qui nulla è regalato: per fortuna questo è ancora un campo di gioco che regala soddisfazioni a pescatori completi e capaci, pronti a confrontarsi con un ambiente unico. ■

Consigli di accesso per chi desidera avvicinarsi al Resia

Da Resiutta fino a Zamlin il torrente è vicino alla strada ed i punti di accesso sono numerosi. Alcuni sentieri e carrarecce sono facilmente percorribili, mentre altre tracce percorse dai pescatori richiedono maggiore cautela. A monte di Zamlin il torrente è lontano dalla strada che porta a Coritis, l'accesso può avvenire il parte attraverso strade sterrate che si dipartono da Zamlin e da Stolvizza. La strada per Coritis attraversa il Resia nuovamente a Sud-Est di Stolvizza, in un tratto inforrato.

Da qui percorrere il torrente richiede buone capacità di movimento in ambienti disagiati ed è sconsigliabile avventurarsi se non si è debitamente preparati ed in compagnia.

Si ricorda che in molti tratti incassati la copertura GSM è assente e quindi diventa impossibile ogni contatto in caso di incidente.

Si rammenta infine che sono necessarie tutte le precauzioni da adottare quando ci si trova in ambiente naturale montano.

Durante l'estate è opportuno prestare attenzione negli spostamenti per evitare incontri troppo ravvicinati con le vipere. Recentemente si è verificato un episodio di aggressione ad un uomo da parte di una volpe rabida, ma probabilmente l'animale più pericoloso della zona prealpina è la zecca.

Si raccomanda a chi frequenta questi ambienti la vaccinazione contro l'encefalite (TBE) e di adottare le consuete misure di controllo per quanto riguarda la borreliosi (morbo di Lyme).

■
La cartografia di riferimento per l'area è costituita dalle seguenti carte edite dalla Tabacco:

027 Canin - Valli di Resia e Raccolana (Resia medio ed alto)
018 Alpi Carniche Orientali - Canal del Ferro (Resia basso)

